

La matematica e la sua storia II. Dal tramonto greco al Medioevo

di Bruno D'Amore e Silvia Sbaragli

Edizioni Dedalo, 2018

pp. 368, € 22,00

La storia mi è sempre piaciuta. Ricordo ancora, al liceo, le appassionante discussioni con la mia professoressa sulla microstoria e la visione popperiana della storiografia, mentre i miei compagni si disperavano, pensando con orrore solo ai nomi e alle date da imparare per l'interrogazione, senza riuscire a cogliere la bellezza dei legami tra eventi apparentemente sconnessi, o l'armonia delle ripercussioni tra passato, presente e futuro. Prima di leggere le opere di Bruno D'Amore e Silvia Sbaragli non avrei mai pensato che un libro di matematica potesse farmi provare di nuovo lo stesso piacere.

Pur non essendo «storici di professione», come sottolineano spesso, gli autori si pongono l'obiettivo di far riscoprire la storia – tanto dei singoli individui come delle civiltà – nascosta dietro le

formule e i problemi geometrici che abbiamo forse sempre studiato senza averli mai compresi fino in fondo. Se chiunque «capisce subito che la lingua italiana di Dante Alighieri è diversa da quella di Italo Calvino», lo stesso non si può dire per i risultati trovati da Pitagora, Euclide, Descartes, Newton, Peano, «tutti appiattiti in una contemporaneità assurda», nella didattica scolastica così come nella maggior parte dei libri di divulgazione.

Il merito maggiore della quadriglia *La matematica e la sua storia*, di cui è appena uscito il secondo volume, è dunque proprio il trattare la matematica come un «umanesimo», raccontandola come «una delle avventure culturali più belle e appassionanti che l'essere umano ha vissuto», fatta di «luoghi, personaggi, problemi sociali e civili, così come di successi e sconfitte». Del resto, «il matematico è un essere umano che vive i problemi dell'epoca in cui lavora», e i suoi risultati vanno visti nel contesto storico e filosofico per essere pienamente apprezzati.

La narrazione portata avanti sapientemente dagli autori, partita nel primo volume con la nascita della matematica e lo «stupefacente successo del pensiero greco», arriva in questo secondo libro a sfatare il mito del Medioevo come epoca buia, descrivendolo come periodo «fecondo, intellettualmente ricco, pieno di iniziative e riflessioni scientifiche».

Non mancano, anzi potremmo dire che abbondano, i riferimenti interdisciplinari, che, spaziando dall'arte figurativa alla letteratura, fanno di quest'opera un testo approfondito e stimolante, utile sia per gli addetti ai lavori che per i profani. Gli autori, docenti di didattica della matematica, hanno poi sempre un occhio di riguardo verso gli insegnanti, che ritengono i destinatari principali del loro lavoro.

Un altro grande pregio del testo è quello di non privilegiare la cultura europea a scapito di quella asiatica, araba o sudamericana: ampio spazio è dato all'aritmetica cinese così come alla matematica utilizzata da Maya e Aztechi.

Si tratta dunque di un'opera originale, mai banale, estremamente documentata, sempre interessante anche laddove fornisce necessarie dimostrazioni e spiegazioni puntuali, dotata di uno stile unico e impreziosita da citazioni, mappe e immagini, che mira a restituire alla storia della matematica una dignità pari a quella delle altre discipline. E ci riesce alla perfezione.

Micaela Ranieri

